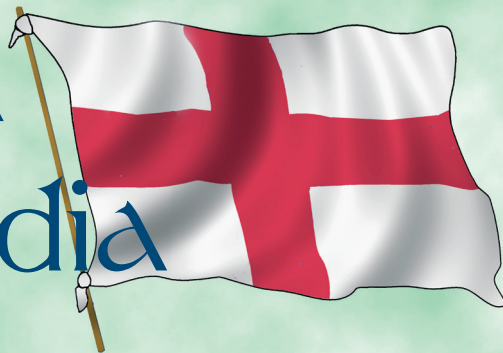


# Una Bandiera per la Lombardia



*la Bandiera*

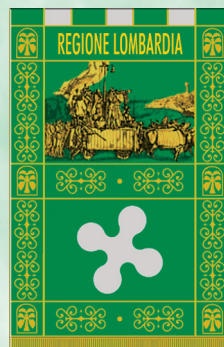
**STORIA**

**Identità**

**Appartenenza**



*il Simbolo*



*il Gonfalone*

# L'han giurato...

L'han giurato, (G)li ho visti in Pontida,  
convenuti dal monte, dal piano.  
L'han giurato; e si strinser la mano  
cittadini di venti città.  
Oh, spettacol di gioia! I Lombardi  
son concordi, serrati a una Lega.  
Lo stranier al pennon ch'ella spiega  
col suo sangue la tinta darà.





# Premessa

Ogni giorno constatiamo come i popoli si riconoscano in se stessi e vengano riconosciuti dagli altri attraverso la difesa e la conservazione di tradizioni, lingue, simboli.

Sorprende oltremodo constatare come un popolo, eterogeneo ma tradizionalmente unito come quello dei lombardi, sia privo ancora oggi dell'elemento forse più immediato di riconoscibilità: la bandiera.

La nostra Regione vanta oggi un simbolo prezioso, la rosa ca-

niuga con l'epopea del giuramento di Pontida e della successiva battaglia di Legnano, vera celebrazione dell'unità dei lombardi e dell'anelito a una propria identità, senza lacci e senza giochi.

Già allora, e siamo nel XII secolo, sventolava quella che, nel sentire comune dei popoli di Lombardia e per naturale vocazione, storia e tradizione, era ed è la bandiera di tutti i lombardi: la croce di san Giorgio, la croce rossa in campo bianco.

Oggi si rivendica per i lombardi una sorta di diritto naturale: quello di potersi riconoscere nella propria bandiera.

Come avviene per i veneti, per i piemontesi, per i friulani, per i baschi, per gli scozzesi, per i palestinesi, per i fiamminghi e per tutti quei popoli che hanno a cuore la propria identità.

Un'identità che è anche uno sguardo al resto del Paese e all'Europa, dal momento che la croce rossa in campo bianco è presente in tantissimi stemmi municipali, ricorre nello stemma della Serenissima Repubblica di Venezia, nella bandiera della Sardegna, si trova anche in una delle bandiere usate nel '700 dal Granducato di Tosca-



muna, emblema di un popolo che affonda le proprie radici alle origini della cultura lombarda.

La nostra Regione può sfoggiare un nobile gonfalone, dove il richiamo alla civiltà camuna si co-



na, è presente nel gonfalone della Repubblica Fiorentina (secoli XII-XVI) e nella bandiera del Ducato di Massa (1790-1827), sventola in Inghilterra e in Catalonia, oltre che a Genova, la cui Repubblica marinara ebbe il merito e l'onore di farla conoscere al mondo.

Insomma una bandiera nutrita di tutti quei significati che hanno fatto grande la Lombardia.

Il suo recupero oggi è il tributo a un vessillo che è l'unico a vantare una storia millenaria e una presenza costante nell'araldica lombarda.

## San Giorgio

La vita di San Giorgio gode di quel fascino che è proprio delle storie ricche di realtà e leggenda.

Cristiano, martirizzato prima di Costantino, probabilmente a Lydda presso Tel Aviv in Israele, nel Medioevo con la sua lotta contro il drago che dominava nell'iconografia tradizionale, San Giorgio divenne il simbolo della lotta del bene contro il male e, di conseguenza, il patrono per eccellenza dei cavalieri.

Il suo culto si diffuse in Occidente ed in tutto l'Oriente bizantino, dov'era venerato come il "grande martire" ed il "trionfatore".

San Giorgio è patrono dell'Inghilterra, di intere Regioni spagnole, del Portogallo, della Lituania, di molte città italiane (Campobasso, Ferrara, Reggio Calabria e altri 21 Comuni italiani portano il suo nome).



Genova innalza quel vessillo dai tempi dell'antica Repubblica marinara.

L'etimologia del nome, di origine greca, si lega perfettamente a una delle vocazioni produttive della Lombardia: Giorgio è colui che lavora la terra.



# La Croce di San Giorgio

Nella patria dei mille campanili, dove gli stessi Comuni faticano a convivere tra di loro, la Lombardia, ai tempi molto più estesa di quella attuale, trovò una sorta di riscatto identitario, rispetto alla sua storica frammentazione, all'epoca delle guerre contro il Barbarossa.

Allora trentaquattro città si riconobbero sotto il vessillo crociato di San Giorgio (l'esatta dizione araldica, o "blasonatura" è "d'argento, alla croce di rosso") e trovarono la forza necessaria per opporsi all'invasore e guadagnarsi la libertà.

Nella bandiera di San Giorgio si riconoscono tuttora Milano, Vercelli, Alessandria, Mantova, Padova, Bobbio, Reggio, Bologna e Rimini.

Ci sono varie ipotesi sul perché della predominanza della croce rossa in campo bianco tra i vessilli municipali, fatto sta che il fatidico giorno della battaglia di Legnano, 29 maggio 1176, le città che aderirono alla Lega Lombarda issarono sul pennone del Carroccio quella bandiera. I lombardi che nel 1096, sotto la guida di Giovanni da Rho, partici-

rono alla prima crociata, l'avevano dipinta sull'armatura bianco o panna (colore adottato per difendersi dal calore del sole) e issarono il me-



desimo vessillo sulle mura di Gerusalemme, prima fra tutti a salirvi. Nel 1249 la stessa bandiera venne utilizzata ufficialmente per la prima volta anche dagli inglesi (secondo altre fonti fu issata nel 1191 dopo





l'acquisto della licenza, nel 1190, dalla Repubblica di Genova e si è trasformata nella bandiera dell'Inghilterra nel 1277 o, secondo altre fonti, nel 1278). La stessa bandiera compare su uno degli antichi bas-

rappresentava una sorta di immunità per chi si imbatteva nelle navi musulmane che, per evitare il conflitto, giravano al largo. Questo sarebbe uno dei motivi che indusse Lombardia e Inghilterra a trattare economicamente la possibilità di utilizzare il vessillo, che ancora oggi le accomuna. Per l'Inghilterra si mosse in prima persona Riccardo Cuor di Leone alla partenza per la Terza Crociata e per questo privilegio il Monarca inglese corrispondeva al Doge di Genova un tributo annuale.

Quando il Concilio dell'anno 1096 fissò l'Ordine di Operazioni per la prima Crociata, solo i Cavalieri Templari e i Lombardi usavano una croce di colore rosso sopra il colore argento, panna e bianco proprio per distinguersi da tutti gli altri che usavano una croce bianca. I "veterani" alla fine della guerra mostravano la croce bianca del crociato o quella rossa dei lombardi.



sorilievi dell'antica Porta romana di Milano (il bianco era il colore del popolo, il rosso dei nobili), dove è rappresentato il ritorno dei milanesi in città, nel 1167, dopo la distruzione del Barbarossa.

La croce di San Giorgio, del resto, veniva battuta dalle navi della Repubblica marinara di Genova e

1) Testimonianza di questo particolare è racchiusa anche nelle cronache di Bonvesin de la Riva che parla di un vessillo bianco alla croce rossa (*super ipsam quidam arborem tremullum dependet admirande magnitudinis et candoris cum rosea cruce vexillum quator ipsius merginum extremitates recentissime terminante*).

2) Ora conservato al museo del Castello sforzesco di Milano

#### BIBLIOGRAFIA

Franco Cardini, *Le crociate tra il mito e la storia*, Istituto di Cultura Nova Civitas, Roma, 1984.

Gliberto Oneto, *Bandiere di libertà. Simboli e vessilli dell'Italia settentrionale*, EffeDieffe, Milano, 1992

Whitney Smith, *Le bandiere*, Mondadori, Verona, 1975

Giulia Bologna, *Milano e il suo stemma*, Comune di Milano, Milano, 1989



# La Bandiera: sacralità del simbolo

Un simbolo è un oggetto od un evento che richiama un altro oggetto o un altro evento. Pertanto, è un elemento di comunicazio-



ne poiché riesce a rimandare ad un'idea, ad una qualità.

Le idee hanno natura simbolica e la loro rappresentazione è carica di significato.

La parola simbolo deriva dal latino *Symbolum* ed a sua volta dal greco *súmbolon* dalle radici *sym* ("insieme") e *bol* ("un lancio"). Per deduzione il suo significato è quello di "mettere insieme".

Nel caso che ci occupa, alla Croce di San Giorgio, avendo in forma di vessillo storicamente già adempiuto al compito di "mettere insieme", va riconosciuto a pieno titolo un significato simbolico.

Invero, la bandiera, per definizione, è un drappo di stoffa che può rappresentare, tra l'altro, uno Stato, una comunità regionale, lin-

guistica o etnica, un partito ecc... La sacralità della difesa della bandiera ha un forte significato simbolico poiché è tradizione che vada difesa

fino all'estremo sacrificio. Infatti, il soldato, il militante politico - persino, nel suo paradosso, il tifoso di un club calcistico - sono disposti a dare la vita per il simbolo in cui si riconoscono: tutto ciò accade poiché il vessillo, che il credente onora e porta nel cuore, rappresenta la Patria, l'idea. Pertanto, il significato più intimo e profondo della bandiera è quello di richiamare ad un comune sentire, ad un orgoglio di appartenenza, ad un patrimonio identitario. Insomma, o un vessillo rappresenta una comunità vivente, facendo riscoprire un qualcosa che supera la somma degli egoismi individuali e rimandando a forze primordiali, oppure non è nulla. In quest'ultimo caso resta uno straccio privo d'ogni capacità comunicativa



ed evocativa. Però, se una bandiera ha in sé la forza simbolica, ecco che prende forma il mito attraverso l'idea che comunica il principio.

Non è un caso che il soldato venga iniziato alla vita militare solo dopo aver prestato giuramento innanzi alla bandiera. Per intenderci: il mito della Lombardia potrà tornare a splendere solo se, traendo forza dal principio simbolico della bandiera di San Giorgio, si riuscirà ad comunicare la forza di quell'idea. Una formula interpretativa: sapere chi eravamo, accettare ciò che siamo, per poter essere più di ciò che siamo stati.

Il celebre psicologo Carl Gustav Jung sosteneva che "per l'intelletto moderno, cose simili (ai significati dei simboli) non sono che assurdi espliciti". In un'altra opera, lo stesso autore sottolineava come oggi l'uomo "occidentale" rivolga tutta la sua energia e i suoi interessi alla scienza, alla tecnica, all'economia.

Un tempo, viceversa, li consacrava alla sua mitologia. D'altro canto, come potrebbe una narrazione, una leggenda, esistere e perpetuarsi se ogni generazione non avesse ragioni profonde per crederci? Ogni popolazione necessita di immagini in cui riconoscersi, di miti fondativi, di simboli attraverso i quali riscoprirsi comunità. Viceversa, l'arida logica della materia presuppone un progressivo estinguersi

mediante la dispersione d'energia.

Ma gli uomini sono esseri di cultura che possono ritrovare la propria anima solo tramite un'attività creativa che rimandi al sacro. La bandiera di San Giorgio, che possiede una sua sacralità, può rilanciare quanto sopra. "Il sacro decide inizialmente intorno agli uomini e agli dei, se siano, chi siano, come siano e quando siano". Così si esprimeva Martin Heidegger, considerando "il sacro" la radice del destino degli uomini.



Un destino che accomuna i membri d'una comunità vivente, i quali devono responsabilmente ricreare le tradizioni che vanno perdendosi. Occorre spingere al ritorno dell'antico con la forza del nuovissimo. Con il simbolo di San Giorgio non si torna al passato, ma ci si riconnette ad esso. Imitare chi ha fondato e trasmesso una tradizione non significa semplicemente ritrasmettere, bensì fondare a propria volta. Il progetto per una nuova bandiera per la Lombardia ha in sé questa finalità.





# San Giorgio e l'Europa



La croce di San Giorgio ricorre con interessante frequenza nelle bandiere europee. Impossibile elencare tutti i vessilli e gli stemmi che, in maniera pura o contaminata, attingono alla croce rossa in campo bianco.

Genova da sempre sventola questo vessillo e, nel XIII secolo, lo espose a terra, sulle galere e sulle navi mercantili: in origine sul drappo era rappresentato lo stesso San Giorgio.

La Repubblica Ligure la adottò ufficialmente alla fine del XVIII. Durante la dominazione francese e sotto il regno sardo la bandiera venne ammainata, ma oggi è tornata ad essere il vessillo ufficiale di Genova. La città ligure, all'epoca della Serenissima repubblica, aveva una sorta di bandiera di stato, detta "della signoria" che riproduceva la



croce di San Giorgio su uno scudo sostenuto ai lati da due grifoni, forse a rimarcare l'indipendenza dal vassallaggio francese e sforzesco.

Il grifone, com'è noto, è un simbolo genovese antichissimo. Nel XVIII secolo una croce di San Gio-



gio particolare era l'emblema del Granducato di Toscana.

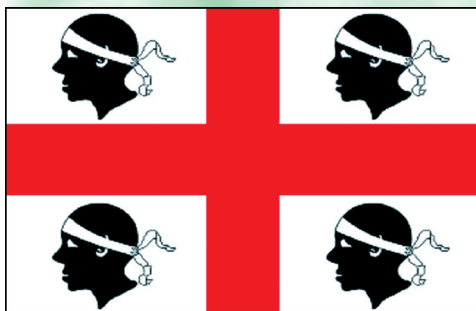
La bandiera, detta semplicemente "di Toscana", era utilizzata per scopi mercantili, anche se non è da escludere che l'origine di questo drappo venisse dall'Ordine di Santo Stefano.

Non ci sono dubbi invece sull'origine di una delle bandiere più note e tuttora sventolate, quella del Regno di Sardegna.

Il vessillo rappresentava alla fine del XVIII la sola isola, dal momento che il Piemonte era occupato dai francesi.



Oltre alla croce di San Giorgio, il vessillo era completato con delle teste di moro in ciascuno dei quattro cantoni.



In passato questo non era altro che l'antico vessillo aragonese, poi "prestato" alla Sardegna da Giacomo II nel 1297.

La testa di moro, che ricorre anche nella bandiera dei corsi, vuole riecheggiare la vittoria della cristianità sugli infedeli: anche se in molti oggi non conoscono il significato di questo macabro "trofeo", l'icona delle teste di moro era rappresentativo dell'usanza di esporre le teste mozzate dei nemici uccisi in battaglia.

Oggi la bandiera della Regione Sardegna si differenzia solo per la posizione delle teste, girate verso destra.

Uscendo dai confini statali, la croce di San Giorgio è da tradizione la bandiera nazionale inglese.

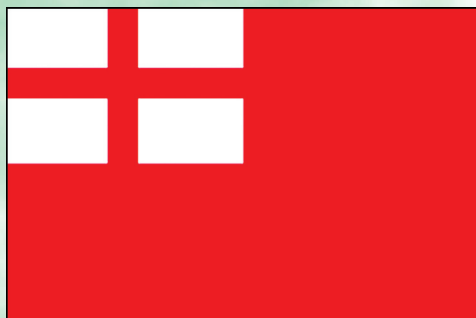
L'Inghilterra la sventola dal XIII secolo, ai tempi della guerra contro il Galles quando il santo assurse al ruolo di patrono d'Inghilterra. Pri-

ma i britannici esponevano come proprio vessillo una croce bianca in campo rosso, anche perché la croce rossa in campo bianco era sventolata dalla Francia.

Il Regno d'Inghilterra, nel periodo compreso tra il 1674 e il 1707 aveva la croce di San Giorgio nella propria bandiera mercantile che, nel 1674, venne ufficialmente riconosciuta come la sola legale: era una piccola croce nel quadrante in alto a destra in campo rosso.

Una restrizione che venne imposta anche per dare un ordine alla selva di drappi che venivano a crearsi per iniziativa dei numerosi armatori.

La bandiera di San Giorgio, cro-



ce rossa su sfondo bianco, fu adottata anche dall'Inghilterra e dalla città di Londra nel lontano 1190 per essere issata sulle navi inglesi in navigazione nel Mediterraneo affinché potessero essere protette dalla Marina genovese.

Per questo privilegio, concesso dalla Repubblica di Genova al Regno Unito, il Monarca inglese cor-



rispondeva al Doge di Genova un tributo annuale.

La città di Londra adottò a sua volta uno stemma molto simile a quello di Genova.

L'emblema reca una croce rossa in campo bianco.



Fra i dettagli, che lo differenziano dall'emblema della città di Genova si nota la spada verticale in alto a sinistra, accanto alla grande croce recante il motto latino: "Domine dirige nos" (Signore guidaci).



La croce di San Giorgio non poteva mancare nella cattolicissima Irlanda.

Una bandiera verde, con l'arpa e la croce di San Giorgio compare fin dal 1685 anche se non sono pochi a contestare l'impossibilità del-

l'accostamento tra l'arpa irlandese e la croce dei "nemici" inglesi.



Scorrendo libri di storia, manuali di araldica, semplici articoli di giornale si riesce davvero a farsi una minima impressione dell'importanza che la croce di San Giorgio rivestì per la storia dell'Europa e della Lombardia.

Ma proprio nella nostra Regione notiamo come la croce di San Giorgio ricorra negli stemmi della Provincia di Milano, di Lecce e di Como, e nello stemma del Comune di Milano.



rimarcando quanto questo simbolo sia importante in Lombardia. Lombardia che oggi vuole tornare a riappropriarsi di un simbolo che le appartiene e che ben la rappresenta.



# Comitato scientifico



## Massimiliano Capitano,

31 anni, giornalista professionista, vive e lavora in Brianza. Laureatosi alla Cattolica di Milano con una tesi sulla cultura popolare dialettale, è appassionato di storia e cultura lombarda. Caporedattore di un settimanale locale. È anche autore di alcuni racconti e direttore del periodico "L'Insorgente".

## Giulio De Capitani,

Nato ad Olginate (Lecco) il 27 febbraio 1946. Laureato in architettura al Politecnico di Milano. Dal 1997 Assessore ai Lavori Pubblici e al Patrimonio del Comune di Lecco. Libero professionista dal 1971, Copondatore nel 1975 di un Gruppo Civico Indipendente ad Olginate. Dal 1993 al 1997 Capogruppo consiliare per la Lega Nord in Consiglio comunale di Olginate e in Comunità Montana "Lario Orientale". Capogruppo in Consiglio provinciale e membro delle Commissioni Territorio e Lavori pubblici fino al 1999. Eletto nelle consultazioni elettorali del 4 aprile 2005 Consigliere regionale in Regione Lombardia.



## Sergio Terzaghi,

29 anni, vive a Varese. Laureato in Giurisprudenza, lavora presso uno studio legale ed è anche assistente di Psicologia del linguaggio e della comunicazione presso l'Università degli studi dell'Insubria. È presidente del Centro studi l'Insorgente.

# Comitato promotore

Associazione "Brasca Lombarda"

Associazione Terà de Bèrghem

Associazione Culturale Frilinfœ Lecco

Associazione Terra Insubre

Associazione el Milanès

Associazione Terra Orobia

Centro Studi l'Insorgente

Prof. Giuseppe Armocida

Docente Ordinario presso il Dipartimento di Medicina e Sanità pubblica  
presso la Facoltà di Medicina dell'Università dell'Insubria

Dott. Lorenzo Bodega  
Sindaco Lecco

Prof. Claudio Bonvecchio  
Università degli Studi dell'Insubria

Dott.ssa Francesca Bormetti  
Storica dell'Arte

Dott. Leonardo Carioni  
Presidente Provincia Como

Dott. Maurizio Coppi  
Sindaco Legnano

Dott. Franco Colombo  
Presidente API - Associazione Piccole Imprese - Varese

Prof. Paolo Cherubino  
Presidente della facoltà di medicina dell'Università dell'Insubria



Prof. Pierluigi Crola  
Membro C.d.A. Piccolo Teatro

Prof. Renzo Dionigi  
 Rettore Magnifico dell'Università degli Studi dell'Insubria

Ing. Arch. Giuseppe Frattini  
Presidente dell'antica Credenza di S. Ambrogio

Dott. Enrico Forlanini  
Identità Europea

Prof. Cesare Galli  
Università degli studi di Parma

Prof. Stefano Bruno Galli  
Università degli Studi Milano

Dott. Ing. Giancarlo Giavazzi  
Assoc. Culturale Tera de Bergheim

Dott. Massimo Gelmini  
Vice Presidente Provincia Brescia

Dott. Paolo Gulisano  
scrittore)

Arch. Gianmaria Labaa

Abate Don Paolo Lunardon  
Abbazia di Pontida

Prof. Aldo Macchi  
Docente Ordinario presso il Dipartimento di Scienze Cliniche e Biologiche  
dell'Università dell'Insubria

Dott. Oino Macchi  
Associazione Noster Radiis

Professor Giorgio Mirandola  
Ordinario università og

Professoressa Stefania Neroli  
Università degli studi dell'Insubria





Avv. FRANCESCO NOSARI

Dott. FRANCESCO OGLIARI  
Presidente Varese Europea

Dott. EDOARDO PANIZZA  
Presidente Laboratorio Europa

Dott. PIERLUIGI PARAGONE  
Direttore de La Padania

Dott. ENRICO PIASINI  
Assessore Provinciale alla Cultura di Sondrio

Sen. Dott. FIORELLO PROVERA  
Presidente Provincia Sondrio

Dott. MARCO REGUZZONI  
Presidente Provincia Varese

Prof. ENRICO SABBIONI  
Funzionario Scientifico CCR di Ispra

Dott. GUIDO SCARAMELLINI  
Vice presidente Istituto Regionale dei Castelli

Prof.ssa CLAUDIA STORTI STOCCHI  
Docente di diritto romano, storia e filosofia del diritto presso la Facoltà  
di Giurisprudenza dell'Università dell'Insubria

Dott. STEFANO TADDEI  
saggista

Prof. FADIO TAVANI  
Docente Ordinario dipartimento medicina e sanità pubblica università Insubria

Dott. TREVISAN  
Associazioni Culturale "Orizzonti" territorio del Lomellino

Dott. PIERGUIDO VANALLI  
(Sindaco di Pontida)

Prof. UMBERTO ZANETTI

Prof. LUIGI ZANZI  
Docente di Teoria della storia alla Facoltà di Lettere e Filosofia  
dell'Università di Pavia



